l'Unità

28-MAG-2014
pagina 5
foglio 1 / 2

«Ho doppiato i 5 Stelle Non basta gettare fango»

«Gli elettori hanno capito che urlare non serve a niente. Sarò il sindaco di tutti i piemontesi»

L'INTERVISTA

Sergio Chiamparino

«È andata meglio del previsto. Ora il Pd diventi un partito davvero aperto La mia giunta? Equilibio di genere, rappresentanza dei territori e competenze»

ROMA

Fuori dal suo ufficio una fila lunga così. «Amici che vogliono congratularsi», dice. Ma anche incontri in vista della nuova giunta che nel giro di una decina di giorni dovrebbe essere definita. Sergio Chiamparino, neo governatore del Piemonte, anzi no, come preferisce definirsi lui, «sindaco dei piemontesi», si gode la vittoria. Una vittoria che così ampia, netta, non se la aspettava neanche lui, refrattario ai sondaggi - che lo davano vincente - e al «truman show» che, dice, la stampa crea ogni giorno. Ieri Matteo Renzi in un twitter gli ha dato «il bentornato a casa», cioè tra gli amministratori in campo.

Si aspettava di vincere, ma non così bene.

«È andata bene, molto più del previsto. Annusavo aria buona sia attorno al governo sia attorno a me, ma dato che voi, i media, avevate costruito un clima da Truman Show per cui c'era Grillo pronto a fare il sorpasso, mi chiedevo se fossi io a sbagliare. Poi, mi dicevo, ma se c'è tutto questo consenso intorno a Grillo, possibile che in tre mesi di campagna elettorale, nei mercati, nei rioni, non ho mai trovato nessuno che mi abbia mandato a quel paese? A parte un gruppetto di ragazzi che mi hanno detto che non mi avrebbero votato, le persone mi dimostravano fiducia. Adesso mi proporrò come animatore di un forum group per sondaggisti... Però, lo ammetto, non mi aspettavo di doppiare i miei sfidanti, come non mi aspettavo una vittoria così netta del Pd alle europee».

È già al lavoro per la giunta. Anticipazioni?

«Non se ne parla affatto. Ci sono ancora delle cose da definire. Seguirò criteri ben precisi, questo posso dire: equilibrio di genere, rappresentanza del territorio e competenze che non dovranno essere necessariamente professionali perché ad esempio un sindaco può agire su più fronti. Per il resto vengo da una scuola antica, queste cose si costruiscono e la proposta arriva quando la sento mia e la posso difendere fino in fondo, come è accaduto sul listino».

Il Pd alle europee quasi al 41% neanche nelle previsioni più rosee era prevedibile. Come si gestisce un tale consenso?

«Renzi non ha bisogno di suggerimenti. Ma non si può pensare, nessun partito può farlo, che ottenere il 40% significhi che sia un voto di appartenenza: in quel dato c'è una metà di elettorato che voterebbe Pd anche sotto tortura e un'altra metà che vota Pd perché in questo momento è convinto dal lavoro di cambiamento che sta facendo Renzi anche con il suo governo, non solo il partito. Adesso, però, il Pd deve diventare un partito davvero aperto e le varie anime al suo interno devono diventare delle articolazioni democratiche di pensiero e non articolazioni burocratiche di potere».

C'è già chi definisce questo Pd come la nuova Democrazia cristiana.

«Non viviamo in un'epoca molto felice per commentatori e sondaggisti che ne stanno infilando diverse una dietro l'altra. Pensare che questo Pd sia la nuova Dc vuol dire non aver capito che siamo nel ventunesimo secolo, che questa è una cosa nuova. In questo 40% ci sono elettori che vengono dal Pci, dal Pd, dalla Dc, ma larga parte di loro sono persone che non hanno nulla a che vedere con quelle storie. Di sicuro la Dc nella sua storia è stato un partito che ha raccolto consensi trasversali e ampi nella società. Se questo significa essere la nuova Dc evviva la nuova Dc».

Lei come ha letto questo voto?

«Gli elettori un anno fa avevano dato un segnale chiaro - che di pancia molti di noi hanno pensato - di insoddisfazione, di voglia di cambiare tutto. Quando camminavi per strada durante la campagna elettorale la parola che più sentivi ripetere era "basta". Poi, quelli come me sono andati a votare disciplinatamente, altri no. Oggi è passato un messaggio diverso: "basta fango nel ventilatore e diamo fiducia a chi sembra aver raccolto quel messaggio di un anno fa". Gli italiani hanno capito che urlare non serve a nulla».

Nasce da qui il crollo del M5S?

«Il M5S, come qualunque partito, non può reggersi solo sul buttare fango nel ventilatore perché alla fine qualche schizzo raggiunge anche te. E questo è accaduto. Adesso è un problema loro decidere se fare proposte istituzionali, politiche oppure continuare così. Ma io, che faccio le gare podistiche, quando vedo che qualcuno mi doppia mi faccio una domanda sul mio fisico...».

Fare le riforme sarà più facile dopo questo risultato elettorale?

«Non sono molto addentro le dinamiche dei vari gruppi parlamentari, ma in questo momento chi si mette di traverso a questa esigenza di cambiamento rischia di essere spazzato via dall'opinione pubblica. Questo successo così forte dà all'Italia un ruolo politico internazionale inaspettato. Siamo l'unico Paese europeo che avrà la presidenza Ue con il partito di governo che ha vinto su una base europeista non acritica. È un'occasione irripetibile».

Ha ripreso la tessera Pd, Chiamparino?
«L'ho chiesta, mi dovrà essere consegnata, ma durante la campagna elettorale sono state altre le priorità. Tra l'altro ho appena scoperto di essere membro di diritto della Direzione nazionale, mi è arrivato l'invito per giovedì ma purtroppo non potrò esserci e poi ancora non stato ancora proclamato governatore».

Il bipolarismo sta riprendendo forma?
«L'elettorato usa il sistema che ha davanti per dare dei segnali. Ad un certo punto ha fatto crescere Grillo perché non riteneva adeguate le due forze politiche che aveva davanti. Se questa forza di cambiamento avviata dal Pd non si fermerà è anche possibile che riprenda forma il bipolarismo, ma per partito al 40% il problema è di chi sta dall'altra parte».